



IL LAVORATORE NON È UN PROFITTO

«La sentenza dice una cosa precisa: la vita di un lavoratore non si può trasformare in profitto»

SUSANNA CAMUSSO
segretario generale Cgil



L'IMPRENDITORIA NON È UNA GIUNGLA

«È un messaggio a coloro che pensano che l'imprenditoria deve essere una giungla»

ANTONIO DI PIETRO
Leader dell'Idv



LA SENTENZA SARÀ UNA PIETRA MILIARE

«La sentenza e i tempi rapidi del processo: una pietra miliare nella storia giudiziaria italiana»

ALDO DI BIAGIO
Deputato e coordinatore Fli



LA SICUREZZA DIPENDE DAI DATORI DI LAVORO

«Mette in risalto la responsabilità dei datori di lavoro sulle condizioni di sicurezza»

DON ANDREA GALLO
Fondatore della Comunità San Benedetto



LA PREVENZIONE È LA VIA MAESTRA

«Abbiamo leggi adeguate anche nei casi di violazioni più gravi: la prevenzione resta la via maestra»

MAURIZIO SACCONI
Ministro del Lavoro

GENOVA: I COMMENTI DEI VERTICI DI SUPERBA, ILVA E SECH

Sentenza Thyssen, ora la sicurezza è tornata di rigore

Casalone: chi ha la coscienza sporca dovrà riflettere

GILDA FERRARI

GENOVA. Sarà anche vero, come sostiene il capofila dei pm Raffaele Guariniello, che la sentenza Thyssenkrupp «lancia un messaggio» ai consigli di amministrazione e quindi agli azionisti, che d'ora in avanti ci penseranno due volte prima di tagliare voci di costi sulla pelle dei lavoratori. Ma a sentire chi amministra la sicurezza nei luoghi di lavoro così come alcuni amministratori di gruppi genovesi (anche con lavorazioni ad alto rischio), la condanna esemplare dei giudici della Corte d'Assise non cambierà granché il modo di gestire il problema sul campo. Perché le società che adempiono, continueranno a farlo. E chi è invece convinto di essere «più furbo» della legge continuerà a crederlo, nonostante i 16 anni e mezzo di carcere inflitti a Herald Espenhahn, ad di Thyssenkrupp.

«La sentenza di Torino - commenta Francesco Parodi, responsabile per la Sicurezza di Sech e di Assiterminal, associazione di terminalisti - dimostra che gli adempimenti e le manutenzioni vanno rispettati sempre, sino all'ultimo giorno di attività di uno stabilimento. Stiamo però parlando di un caso limite, che mi auguro non faccia scuola. Ogni infortunio va valutato singolarmente e in tutti i suoi aspetti: fortunatamente, le omissioni per dolo sono - ripeto - un caso estremo, assolutamente eccezionale». Un caso limite che nell'Italia post-Seveso della legge 266, del Testo Unico sulla sicurezza e del collegato al decreto legislativo 231 «non può e non dovrebbe verificarsi», sottolineano in molti. Pietro De Biasi, responsabile delle Relazioni Industriali del gruppo Ilva a Genova, osserva: «La sicurezza sul lavoro non può essere un problema penale: se così fosse, significherebbe essere messi male. Questa è materia strettamente legata al livello di civiltà di un Paese. Non conosco i risvolti tec-

nici della sentenza, ma stiamo parlando di omissioni tali (quelle operate dagli amministratori) da configurare il reato di omicidio volontario. Di omissioni se ne possono registrare diverse, dettate da differenti ragioni. Per Thyssen è l'intenzionalità del fatto che lo rende isolato, non paragonabile a nulla».

«Casi come Thyssenkrupp - aggiunge Parodi - dimostrano che non bastano sanzioni severe per garantire sicurezza sul lavoro. Una condanna esemplare ma legata a un caso straordinario e isolato non sposta le cose». Francesco Casalone, amministratore delegato di Superba, mette in luce il rapporto con le autorità di controllo: «Abbiamo sempre rispettato la legge e provveduto alle manutenzioni perché ci crediamo e perché

siamo sottoposti a controlli da parte di enti terzi. Ciononostante, gli infortuni possono verificarsi. Inaccettabile è che avvengano perché, intenzionalmente, si è voluto risparmiare denaro. Thyssen farà riflettere chi ha la coscienza sporca».

La Procura affila intanto le armi per una Thyssen-bis. I pm hanno chiesto e ottenuto dai giudici la trasmissione degli atti perché vogliono procedere contro il consulente storico Berardino Queto. Reati ipotizzati: omicidio colposo e rimozione volontaria di cautele. All'indomani della condanna il gruppo non commenta. I legali della difesa parlano di «sentenza che presenta aspetti esageratamente punitivi».

gilda.ferrari@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I familiari degli operai della Thyssen ascoltano in silenzio la lettura della clamorosa sentenza di Torino

PARLA IL GIUSLAVORISTA

ICHINO: «MA GLI INFORTUNI NON CALERANNO»

«Decisione storica per il principio che afferma. In Italia il problema più diffuso resta il lavoro irregolare»

L'INTERVISTA

GENOVA. Contiene «un monito» la sentenza Thyssenkrupp, per il giuslavorista Pietro Ichino, ma difficilmente potrà contribuire a ridurre gli infortuni. Perché in Italia il problema più diffuso è un altro: si chiama «lavoro irregolare».

Dove sta la portata eccezionale e innovativa della sentenza?

«Nel fatto che il reato non è stato qualificato come "omicidio colposo", bensì come "omicidio doloso". Il dolo, cioè la volontarietà, consiste nella consapevolezza del rischio grave cui venivano esposti i lavoratori: nonostante

questa consapevolezza, le misure di sicurezza necessarie sono state deliberatamente omesse. È quello che i penalisti chiamano "dolo eventuale"».

Davvero si può parlare di "omicidio volontario" in un caso così?

«Se so che la mia auto ha i freni guasti e ciononostante corro a cento all'ora in una zona abitata, vuol dire che metto in conto la possibilità di ammazzare qualcuno. Accetto quell'eventualità».

Quanto è solida la sentenza?

«Se le cose sono effettivamente andate in quel modo, la qualificazione del reato in termini di dolo eventuale è sicuramente fondata».

Una sentenza così può contribuire a ridurre gli infortuni?

«La sentenza contiene un monito: accettare il rischio di un infortunio per

risparmiare qualche euro significa accettare l'eventualità di ferire o uccidere una persona. Resta il fatto che la differenza del nostro tasso di infortuni sul

[+] **Radio19**

IL CASO ALLE DUE ORE DEL SECOLO

Della sentenza sulla Thyssenkrupp con i suoi risvolti giuridici ed emotivi si occuperà la seconda delle Due Ore del Secolo, in onda dalle 9 alle 10. Tra gli ospiti, il regista, autore e attore Pippo Delbono e l'avvocato Stefano Savi, presidente dell'Ordine di Genova.

lavoro rispetto agli altri Paesi europei difficilmente può essere eliminata con la minaccia di sanzioni più severe».

Perché?

«La causa di quella differenza sta soprattutto nell'illegalità diffusa, nella diffusione del lavoro irregolare. Chi lavora e fa lavorare i propri dipendenti al di fuori della legge lo fa perché ha buoni motivi per prevedere che la legge non lo raggiungerà. Quindi non sta a considerare l'entità delle possibili sanzioni».

Che cosa è davvero utile per diminuire gli incidenti sul lavoro?

«Una sentenza come questa è importante per il principio che afferma. Ma probabilmente i risultati maggiori, per la riduzione del tasso di infortuni, li si possono ottenere promuovendo in tutti i modi il senso civico diffuso e la

cultura della sicurezza. E anche intensificando i controlli».

Che sono insufficienti?

«I 2000 ispettori del lavoro, anche aggiungendo gli ispettori delle Asl, sono del tutto insufficienti per sradicare il lavoro nero e l'illegalità dal nostro tessuto produttivo».

Come se ne può uscire?

«Un primo provvedimento utile e poco costoso sarebbe adibire al ruolo di assistenti degli ispettori gli 8000 addetti al collocamento pubblico: solo uno spostamento nella stessa città, dall'Ufficio per l'impiego all'Ispettorato del lavoro. Ma nel nostro sistema un'operazione di questo genere, ovvia in altri Paesi, è invece difficilissima».

GIL F.

gilda.ferrari@ilsecoloxix.it

Bruno Peruselli

presenta le nuove collezioni p/e 2011

via Lungo Bisagno Istria 25 r
T. 010 8356426 www.peruselli.it

DIANA GALLESÌ